



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

**BOZZE NON CORRETTE**

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO  
2008-2010

33<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): giovedì 11 ottobre 2007

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato della Repubblica MORANDO

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 18, 19 e passim	BIGGERI . . . . .	Pag. 3, 19, 21 e passim
BORGHESI (IdV), deputato . . . . .	14	CARICCHIA . . . . .	19, 23
CICCANTI (UDC), senatore . . . . .	19	DE PANIZZA . . . . .	20
DUILIO (Ulivo), deputato . . . . .	17	MONDUCCI . . . . .	20
EUFEMI (UDC), senatore . . . . .	15		
FERRARA (FI), senatore . . . . .	18		
LEGNINI (Ulivo), senatore . . . . .	15		
TECCE (RC-SE), senatore . . . . .	16		

---

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDpSE; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra.*

*Intervengono il presidente dell'ISTAT Luigi Biggeri e, per il medesimo istituto, il direttore del dipartimento per la produzione statistica e il coordinamento tecnico-scientifico Vittoria Buratta, il direttore dell'ufficio della comunicazione Patrizia Cacioli, il direttore della contabilità nazionale Alfonsina Caricchia, il direttore per le statistiche sui prezzi e il commercio estero Roberto Monducci, il direttore per le statistiche economiche congiunturali su imprese, servizi e occupazione Gian Paolo Oneto, il direttore centrale per le esigenze informative, l'integrazione e il territorio Giovanni Alfredo Barbieri e Andrea De Panizza, membro della segreteria tecnico-scientifica.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2008-2010, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo sia la trasmissione televisiva con il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma questa mattina l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT. Cedo la parola al presidente dell'Istituto, professor Luigi Biggeri.

**BIGGERI.** Signor Presidente, innanzitutto vorrei informare i membri delle Commissioni qui riunite che ho consegnato alla Presidenza una documentazione relativa alla situazione finanziaria dell'ISTAT. Dal disegno di legge finanziaria in esame in questi giorni, infatti, risulta che l'ISTAT dovrebbe tagliare molte rilevazioni statistiche importanti, tra cui quella sulle forze di lavoro e quella sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie. Si tratta delle indagini più costose, soggette peraltro agli stessi regolamenti dell'Unione europea. Pertanto, se non ci sono fondi, l'Italia corre il rischio di incorrere in procedure di infrazione non solo per queste rilevazioni, ma anche per le altre per le quali avevamo chiesto, in parte, la deroga di attuazione; ne consegue che il nostro Paese sarà poi costretto a pagare le penali dovute per il mancato completamento delle rilevazioni

stesse. Richiamo dunque l'attenzione dei rappresentanti di Camera e Senato qui presenti su questa situazione davvero difficile.

Passando al tema dell'audizione odierna, con riferimento ai documenti relativi alla manovra di bilancio 2007-2010 (sono infatti più di uno i documenti presentati), l'ISTAT offre, come al solito, un contributo informativo finalizzato, soprattutto, all'illustrazione dei dati più recenti sul quadro macroeconomico internazionale ed interno. Procederemo poi ad una breve analisi delle stime contenute nella relazione previsionale e programmatica. Non affronteremo, invece, il tema delle previsioni economiche per il periodo più lungo, che non è di competenza dell'ISTAT: altri se ne sono già occupati.

In merito alle misure contenute nel disegno di legge finanziaria e nel decreto di settembre 2007, essendo gli interventi previsti molteplici e complessi, e noti nella loro specificazione dettagliata soltanto da pochi giorni non è stato possibile sviluppare analisi e modelli *ad hoc* adatti a valutarne l'impatto. Tuttavia, abbiamo presentato sei *dossier* che, se si escludono il primo e il secondo, relativi rispettivamente al quadro macroeconomico internazionale e italiano ed alle dinamiche del sistema dei prezzi, riguardano proprio alcuni degli importanti interventi che sono stati realizzati. In particolare, il terzo *dossier* riguarda le famiglie di giovani e le spese per l'affitto; il quarto si riferisce alla semplificazione della normativa fiscale e alle misure di vantaggio per i contribuenti minimi; il quinto tratta del quadro territoriale degli indicatori di dotazione e funzionalità delle infrastrutture in Italia; il sesto, infine, dello sviluppo del Mezzogiorno, in relazione alle misure previste nei documenti di bilancio. È stata allegata, inoltre, una serie di pubblicazioni recenti dell'ISTAT sulla ricerca e lo sviluppo, sulla produttività, sulle spese per l'ambiente e sulla violenza contro le donne.

I recenti dati sugli sviluppi della congiuntura internazionale e di quella italiana sono illustrati molto bene nel primo *dossier*, anche attraverso varie tabelle e grafici (se avrete il tempo di esaminarli), mentre quelli relativi alla dinamica dei prezzi sono riportati nel secondo *dossier*. In ogni caso, poiché per molti di questi aspetti avevamo già sviluppato in precedenza analisi nel rapporto annuale ed essendo molto dettagliata la stessa Relazione previsionale e programmatica, in questa sede cercherò di procedere abbastanza rapidamente nel presentare tali informazioni, in modo da concludere il mio intervento nel più breve tempo possibile.

Il quadro macroeconomico internazionale ipotizza un graduale rallentamento della crescita del PIL mondiale, in particolare di quello dell'area dell'Unione economica e monetaria. Tuttavia, occorre sottolineare la presenza di ulteriori rischi al ribasso, in particolare per i possibili effetti negativi derivanti dalla crisi finanziaria, originata dalle insolvenze sui mutui immobiliari negli Stati Uniti e dal protrarsi delle tensioni sui prezzi internazionali delle materie prime e, in primo luogo, del petrolio.

L'economia dell'Unione economica e monetaria nel secondo trimestre ha registrato un rallentamento, dopo cinque trimestri di forte espansione. A sostenere l'attività in tale periodo sono stati essenzialmente i con-

sumi delle famiglie, mentre un contributo positivo è venuto anche dalle esportazioni. Le informazioni più recenti sull'andamento dell'attività e sulle attese degli operatori delineano un quadro in cui prevalgono segnali di crescita moderata: pur non prevedendosi, dunque, una diminuzione, la crescita è comunque limitata.

Se questo vale a livello internazionale, per quanto riguarda invece l'economia italiana, com'è noto, nel secondo trimestre del 2007 la dinamica dell'economia si è molto indebolita. Il PIL, misurato al netto degli effetti di calendario, è aumentato soltanto dello 0,1 per cento, in termini congiunturali, e dell'1,8 per cento rispetto ad un anno prima. Il differenziale negativo di crescita della nostra economia rispetto agli altri Paesi dell'Unione economica e monetaria si è mantenuto, quindi, costante: 0,8 punti percentuali nel primo semestre, che non sono certamente pochi.

A frenare la crescita hanno contribuito, soprattutto, l'andamento sfavorevole della componente estera della domanda e il brusco rallentamento del ciclo di accumulazione del capitale. La principale spinta all'attività è venuta, invece, dai consumi privati, con un tasso di sviluppo tendenziale pari al 2,2 per cento, mentre gli investimenti fissi hanno subito un marcato rallentamento.

Quanto alla recente evoluzione congiunturale dell'attività produttiva e del commercio con l'estero, in base ai dati più vicini al momento attuale, nel corso della prima parte dell'anno, l'andamento dell'attività produttiva nell'industria è risultato complessivamente sfavorevole, mentre il settore dei servizi ha mantenuto una moderata tendenza espansiva. L'incertezza è rimasta elevata, pur con l'emergere negli ultimi mesi di qualche segnale di recupero. In particolare, i dati dell'indice della produzione industriale, pubblicati ieri, evidenziano un significativo calo nel primo e nel secondo trimestre; se si fa riferimento invece agli ultimi mesi, emerge una tendenza alla risalita, con incrementi dello 0,3 per cento in luglio e dell'1,3 per cento in agosto.

L'evoluzione della produzione nei principali comparti dell'industria, in genere molto diversificata, soprattutto nello scorso anno, ha presentato invece quest'anno comportamenti molto simili.

Quanto poi all'indicatore degli ordinativi, esso ha mostrato una tendenza alla risalita a partire dai mesi primaverili, con una crescita piuttosto accentuata sino a giugno ed una pausa in luglio. In sintesi, dunque, gli ordinativi vanno bene ed il recupero nel settore è stato guidato soprattutto dalla componente degli ordinativi proveniente dall'estero. Sono quindi i Paesi stranieri che hanno fatto e stanno facendo il maggior numero di ordini all'economia italiana.

L'attività produttiva del comparto delle costruzioni ha contribuito significativamente alla fase di ripresa dell'economia, mantenendo una dinamica marcatamente espansiva sino al primo trimestre di quest'anno. Successivamente si è registrata, invece, una brusca battuta d'arresto, per cui, pur avendo favorito nella prima parte dell'anno la crescita e la ripresa dell'economia italiana, nell'ultimo periodo ci sono stati segnali di rallentamento molto forti.

Per quel che riguarda i servizi di mercato, gli indicatori di fatturato relativi al secondo trimestre hanno messo in evidenza la prosecuzione della fase di espansione del commercio all'ingrosso. In robusta espansione è risultato anche il giro d'affari del settore delle attività informatiche e di quello della manutenzione e riparazione di autoveicoli.

In relazione al commercio con l'estero, la dinamica delle esportazioni ha segnato un progressivo rallentamento rispetto al ritmo di espansione particolarmente elevato nell'ultima parte del 2006. Complessivamente, comunque, nel periodo gennaio-luglio, le vendite all'estero hanno segnato in valore un incremento del 12,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2006 (dico «in valore» perché è ovvio che la situazione è molto diversa a prezzi costanti, essendoci stato un aumento abbastanza rilevante degli indicatori di prezzo), mentre le importazioni sono aumentate del 7,4 per cento.

La tendenza positiva delle esportazioni ha coinvolto gran parte dei settori industriali e sia la componente rivolta ai Paesi dell'Unione europea che quella riguardante l'insieme dei Paesi extra Unione europea sono aumentate notevolmente.

Fatto nuovo e positivo, poi, è che nei primi sette mesi del 2007 il disavanzo dell'interscambio commerciale (uno degli elementi di difficoltà del nostro sistema nello scorso anno, come sapete, per effetto dell'aumento dei prezzi del petrolio) si è notevolmente ridotto, scendendo da 14,2 a 5,5 miliardi di euro. Ciò è dovuto in parte alla riduzione del *deficit* della bilancia energetica (da 30,6 a 28,5 miliardi di euro), ma soprattutto ad un miglioramento di 6,5 miliardi dell'attivo per i restanti settori. Ciò significa che gli altri settori hanno registrato un avanzo superiore rispetto allo scorso anno, o perlomeno hanno ridotto il disavanzo.

Per quanto concerne il mercato del lavoro e le retribuzioni, nonostante il rallentamento della crescita dell'attività produttiva, la domanda di lavoro ha continuato invece a crescere, anche se non in maniera uguale rispetto allo scorso anno. Nel secondo trimestre, un primo recupero si è avuto rispetto all'evoluzione quasi stagnante dei tre trimestri precedenti, con un incremento dello 0,4 per cento, mentre l'occupazione ha segnato una crescita dello 0,5 per cento, corrispondente a circa 111.000 persone occupate in più. Al contempo, però, è proseguita la discesa del numero di persone alla ricerca attiva di un lavoro, in particolare nel Mezzogiorno: si tratta di un altro degli elementi critici che avevamo evidenziato più volte. Il fenomeno si associa al persistente aumento dell'inattività, riconducibile al diffondersi di fenomeni di scoraggiamento riguardo alla possibilità di trovare un'occupazione.

Infatti – e questo è un punto chiave dell'illustrazione dei dati relativi al mercato del lavoro – nel Mezzogiorno l'occupazione ha registrato un calo tendenziale dello 0,6 per cento nel primo trimestre e dello 0,9 per cento nel secondo. È quindi diminuita, ancora una volta, l'occupazione nel Mezzogiorno.

Pur con un ritmo attenuato, è proseguita la crescita della componente degli occupati alle dipendenze, mentre si è registrato un calo delle posi-

zioni lavorative indipendenti, soprattutto per via della riduzione dei contratti di collaborazione e di prestazione occasionale.

Il numero di persone in cerca di occupazione ha continuato a scendere velocemente e il tasso di disoccupazione si è ridotto di quasi un punto percentuale, segnando un nuovo minimo storico al 6 per cento in media d'anno (media che riguarda i trimestri). Nel Mezzogiorno l'indicatore continua a essere pari al triplo di quello del Nord e poco più del doppio di quello del Centro.

La crescita dell'inattività, dovuta principalmente a fenomeni di scoraggiamento, interessa sia i giovani fino a 29 anni, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro proseguendo gli studi, sia gli adulti delle Regioni meridionali.

I primi otto mesi del 2007 sono stati caratterizzati da un'attività negoziale poco intensa, in termini di contratti rinnovati; è quindi ovvio che, se pochi sono stati i contratti rinnovati, anche l'aumento della massa delle retribuzioni non può essere molto rilevante.

Per quel che riguarda la dinamica salariale misurata nell'ambito delle stime di contabilità nazionale, nel totale dell'economia le retribuzioni per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA) hanno registrato una crescita tendenziale pari al 2,3 per cento nel primo trimestre e allo 0,9 per cento nel secondo (si parla di crescita in valore, non a prezzi costanti).

Per quanto riguarda l'inflazione, nella prima parte del 2007 si è assistito a un netto ridimensionamento delle pressioni inflazionistiche derivanti dai costi degli *input* importati, favorito dal forte apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro e dal calo dei prezzi dei prodotti energetici.

Il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali, ancora superiore al 5 per cento nella parte finale del 2006, è sceso progressivamente sino al 3 per cento nel secondo trimestre di quest'anno e all'1,9 per cento in agosto. Quindi, i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono nettamente diminuiti. Ciò riguarda anche la dinamica dei prezzi alla produzione dei beni di consumo, che però nell'ultima parte ha avuto una certa accentuazione, in particolare per i forti aumenti nei prezzi delle granaglie, di alcuni prodotti a base di cereali e del latte e prodotti lattiero-caseari, che hanno registrato, in agosto, un tasso tendenziale di crescita pari al 4,4 per cento.

L'inflazione, misurata dall'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, che nella media dello scorso anno era risalita al 2,1 per cento, sostanzialmente è scesa intorno all'1,6 per cento; è poi risalita lievemente con le ultime stime di settembre e, ovviamente, molto dipenderà da ciò che accadrà nel comparto energetico e dei generi alimentari e nei prezzi dei servizi dove ci sono tensioni che potrebbero provocare di nuovo aumenti dei prezzi.

Il quadro macroeconomico per il 2007 contenuto nella Relazione previsionale e programmatica si basa sull'ipotesi, plausibile ma non priva di rischi, che l'attività produttiva torni ad espandersi nella seconda metà dell'anno a ritmi piuttosto robusti. Abbiamo detto che il secondo trimestre ha

presentato un aumento del PIL molto basso, quindi per poter arrivare ad un tasso di incremento del PIL dell'1,9 per cento in media d'anno occorre che le principali componenti della domanda interna aumentino in maniera consistente.

Per quel che riguarda l'aumento del PIL nella media del 2007, l'ipotesi assunta nella Relazione previsionale e programmatica implicherebbe un tasso di crescita congiunturale medio dello 0,5 per cento nei rimanenti due trimestri dell'anno. Come è emerso dall'analisi dei recenti indicatori congiunturali, presentata in precedenza, tale recupero è possibile, ma resta incerto: una valutazione più fondata si potrà effettuare soltanto al momento della stima del dato relativo al PIL del terzo trimestre. Solo allora potremo verificare se effettivamente vi è stato un aumento intorno allo 0,5, per cento, o magari superiore, che ci consenta di arrivare all'1,9 per cento.

Lo scenario della Relazione previsionale e programmatica considera una crescita dei consumi delle famiglie dell'1,6 per cento; questo risultato comporterebbe un incremento congiunturale dell'ordine dello 0,3 per cento nei due trimestri restanti. Si tratta di un'ipotesi improntata a cautela che sconta un rallentamento della dinamica di questo aggregato. All'opposto, la previsione incorpora una risalita assai veloce dei consumi collettivi; ciò comporterebbe un aumento rilevante della spesa per le amministrazioni.

Per quel che riguarda gli investimenti fissi lordi, la previsione ipotizza un incremento del 2,4 per cento, a sintesi di aumenti dell'1,7 per cento della componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto e del 3,4 per cento delle costruzioni. Questi risultati corrispondono a un'ipotesi di forte ripresa rispetto ad una moderata tendenza positiva della cumulazione che c'è stata finora, soprattutto dopo la battuta d'arresto del secondo semestre; è quindi necessaria una crescita media trimestrale dello 0,6 per cento.

Infine, il quadro della Relazione previsionale e programmatica ipotizza una dinamica molto simile per le due componenti dell'interscambio di beni e servizi. Tale sviluppo sembra coerente con uno scenario che vede un recupero della domanda interna (si prevede infatti che aumentino in misura maggiore le importazioni rispetto alle esportazioni), un rallentamento della congiuntura internazionale e una perdita di competitività dovuta al rafforzamento del cambio. Le previsioni relative ai principali indicatori del mercato del lavoro si basano su ipotesi improntate a cautela.

Passando ad altro argomento, credo siano state già illustrate in quest'aula numerose questioni relative alla finanza pubblica che sono molto dettagliate nella Relazione previsionale e programmatica e, quindi, non ritengo di dovermi soffermare ulteriormente. L'aspetto da sottolineare è che ci sono state varie modifiche rispetto alla previsione iniziale. Infatti, una stima tendenziale dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per l'anno per l'anno 2007, in caso non vengano fatti interventi, nella Relazione previsionale e programmatica è pari all'1,9 per cento del PIL. Ci sono poi state revisioni dei conti, le misure urgenti in materia di fi-

nanza pubblica con il decreto legislativo di fine settembre (Misure urgenti in materia di finanza pubblica, di sviluppo ed equità sociale, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 159 del 2 ottobre 2007), e si giunge così a nuova stima dell'indebitamento, che fissa l'obiettivo dell'indebitamento sul PIL al 2,4 per cento, a fronte di una previsione del 2,5 per cento riportata nel DPEF dello scorso giugno. Vi sono anche le indicazioni in termini di valori assoluti; le modifiche delle stime per il 2007 riguardano un po' tutte le componenti: una revisione verso l'alto delle entrate, ma anche per quel che riguarda le uscite. Con il successivo aggiornamento delle stime dovuto all'inclusione degli effetti di tale decreto è stata rivista in maniera rilevante l'intera struttura delle spese.

La revisione delle previsioni legata all'aggiornamento del DPEF e agli effetti delle misure di settembre ha determinato cambiamenti anche nel saldo primario e nel suo rapporto rispetto al PIL. Va osservato che le variazioni del saldo primario sono da imputare completamente agli effetti delle revisioni delle stime dei conti pubblici, in quanto la sola revisione del PIL non avrebbe modificato il rapporto.

In merito ai primi risultati di consuntivo del 2007, secondo gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT relativi al conto economico delle amministrazioni pubbliche, emerge che l'accreditamento netto di tali amministrazioni in rapporto al PIL relativo al secondo trimestre 2007 è risultato pari al 2 per cento. Il saldo corrente (risparmio) è risultato positivo; le entrate correnti sono aumentate, mentre le entrate in conto capitale hanno fatto registrare una diminuzione in termini tendenziali dello 0,9 per cento. Nella documentazione che lascerò agli atti sono poi riportati i dati relativi alle uscite correnti.

Cumulando i risultati dei primi due trimestri, emerge che nel primo semestre del 2007 l'indebitamento netto è stato pari all'1,9 per cento del PIL, rispetto alla previsione del 2,4 per cento per l'anno. D'altra parte è molto inferiore al 2,8 per cento del primo semestre del 2006 (quasi un punto percentuale). Nello stesso semestre l'incidenza sul PIL del saldo primario è risultata positiva e pari al 3 per cento, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente era pari all'1,8 per cento. Anche il saldo corrente in rapporto al PIL è risultato positivo.

Noi crediamo che il confronto delle stime provvisorie (che trovate in una pubblicazione allegata) dei vari aggregati dei conti della pubblica amministrazione, relative al primo semestre 2007, con le previsioni contenute nella Relazione previsionale e programmatica riguardanti l'intero anno 2007 consenta di avere un'idea degli scostamenti tra entrate e uscite ipotizzati dalla Relazione previsionale e programmatica nella seconda parte dell'anno, per arrivare a quelle percentuali che sono previste nella Relazione stessa rispetto alle percentuali che – come ho detto prima – sono più basse o più alte a seconda dei casi e a seconda degli aggregati che risultano dai dati consuntivi dei primi due trimestri.

La manovra di bilancio prevista dal disegno di legge finanziaria per il 2008 viene esposta per la prima volta con riferimento alle missioni istituzionali. Noi crediamo che questo sia un importante passo avanti in termini

di trasparenza. L'auspicio di giungere all'adozione stringente di misure legate ad un orientamento di tipo funzionale del bilancio era già stato richiamato dall'ISTAT in occasione di precedenti audizioni. Tuttavia, pur essendo soddisfatti di questo cambiamento, occorre mantenere una certa cautela nell'ipotizzare che sia possibile ricondurre alla classificazione internazionale COFOG la quantificazione dell'azione di governo. La direzione che è stata intrapresa è giusta, perché rende molto più trasparente il bilancio, però bisogna anche trovare il modo di rifarci alla classificazione internazionale per confrontarci con gli altri Paesi.

In merito all'esposizione per missioni, di particolare rilievo risultano alcune delle misure previste con riferimento al Patto di stabilità interno degli enti locali. Da questo punto di vista, mi sembra che ci siano due interventi per il monitoraggio delle spese locali di un certo rilievo, il primo dei quali è l'utilizzo delle informazioni che ci possono derivare dal SIOPE, al fine di assicurare un monitoraggio infrannuale che possa soddisfare le esigenze conoscitive della finanza pubblica. Ciò consentirebbe sia la predisposizione dei conti annuali degli enti territoriali, che al momento non abbiamo, con riferimento in particolare all'anno più recente (perché in genere fanno riferimento agli anni passati), sia la gestione delle stime trimestrali del conto delle amministrazioni pubbliche, che allo stato attuale non è basato su dati così analitici come quelli del SIOPE e soprattutto fa riferimento ai flussi di cassa rilevati dalla Ragioneria generale dello Stato. Sempre per il monitoraggio, il comma *n*) dell'articolo 10 del disegno di legge finanziaria prevede l'istituzione di una commissione incaricata di individuare un meccanismo di riequilibrio dello *stock* del debito degli enti locali e della sua sostenibilità.

L'ultimo capitolo della memoria che abbiamo distribuito riguarda il nostro contributo all'analisi di alcuni temi ed interventi proposti nella manovra 2007-2010. Gli obiettivi erano e rimangono quelli di coniugare crescita, equità sociale e stabilità. Con riferimento ai numerosi interventi previsti, un ruolo centrale hanno – credo che tutti convengano – la riduzione di elementi strutturali ed emergenti di disagio sociale nonché, più in generale, il sostegno dei redditi e della capacità di spesa delle famiglie, l'innalzamento e la qualificazione dell'occupazione, la tutela dell'ambiente, il potenziamento delle infrastrutture e lo sviluppo della produttività e del Mezzogiorno.

Molti di questi temi sono stati trattati dall'ISTAT sia nostri rapporti annuali, sia audizioni, quindi non possiamo che condividere l'attenzione verso gli stessi. Abbiamo sempre fatto riferimento, ad esempio, ai temi della famiglia e del mercato del lavoro; sono argomenti importanti. Non possiamo soffermarci su tutti, ma abbiamo consegnato alcuni *dossier*. In questa sede vorrei affrontare le questioni riguardanti la casa, i giovani affittuari e gli incapienti.

Per i giovani affittuari, come sapete, l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria prevede detrazioni fiscali sugli affitti per stimolare la costituzione di nuove famiglie da parte dei giovani. I giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni – ipotizzando che sia questa la fascia di età che ha

il desiderio o l'interesse ad uscire di casa – sono pari a circa 8 milioni. Dalle nostre indagini risulta che solo 2 milioni e 432.000 di questi individui (30,3 per cento) sono già usciti dalla casa dei genitori, andando a costituire un complesso di circa 1 milione e 900.000 famiglie. Si rileva che ben il 32,4 per cento delle famiglie con persona di riferimento sotto i 30 anni vive in affitto e che le spese per l'abitazione incidono per quasi un terzo sulla spesa mensile di queste famiglie, con valori particolarmente elevati nelle aree metropolitane (spesso – voi lo sapete meglio di me – per difficoltà si approvano dei provvedimenti che valgono indiscriminatamente per tutti, quando invece le differenze sono notevoli soprattutto nelle aree metropolitane).

Circa 2 milioni e 900.000 giovani tra i 20 e i 30 anni vivono ancora nella famiglia d'origine, pur avendo un'occupazione. Anche questi sono potenziali beneficiari del provvedimento, ma l'uscita dalla casa dei genitori potrebbe essere ostacolata dai livelli di reddito che, in oltre i due terzi dei casi, non superano i 1.000 euro mensili e in quasi un terzo non raggiunge i 500 euro.

Abbiamo fatto una simulazione per quanto concerne la detrazione dell'ICI per la prima casa, la detrazione a favore degli affittuari e i rimborsi agli incapienti. Questo è un esercizio, come altri che vi abbiamo presentato, quindi la valutazione è molto approssimativa.

I provvedimenti vanno certamente a favore delle famiglie più povere e farebbero aumentare in media di 155 euro annui il reddito disponibile familiare, ma con differenze abbastanza consistenti fra le famiglie che si trovano nel decile di reddito più basso e le famiglie che si trovano nel decile di reddito più alto. In termini distributivi, si ridurrebbero gli indici di disuguaglianza di circa 0,2-0,3 punti percentuali. Tuttavia, a differenza di precedenti interventi di riduzione delle situazioni di disagio, si avrebbe anche una marcata riduzione dell'intensità di povertà, grazie soprattutto al rimborso forfetario alle famiglie che non pagano l'IRPEF. Scusatemi se mi ripeto, ma intanto questo intervento sembra che abbia natura temporanea (si torna poi alla situazione precedente); in secondo luogo, si tratta di soggetti che non pagano l'IRPEF e ci sono quelli che addirittura non hanno la possibilità di arrivare ad un reddito che debba essere dichiarato, quindi non potrebbero mai usufruire di tali misure.

Riguardo alle tipologie familiari, l'aumento più consistente andrebbe alle famiglie con più di quattro componenti e ai nuclei con persona di riferimento operaio (rispettivamente e in via approssimativa 413 euro e 223 euro in media l'anno). All'opposto, riceverebbero guadagni relativamente ridotti le famiglie con uno o due componenti e con persona di riferimento anziana o pensionata. La simulazione non tiene ovviamente conto di altri interventi previsti e che parte delle misure si esaurirebbe nel 2008 (sarà poi il Parlamento a decidere in merito).

Sull'ambiente non mi dilungo. Ricordo soltanto che abbiamo informazioni statistiche e che, in riferimento alle entrate, l'Istituto effettua un'osservazione sistematica in relazione agli obiettivi della sostenibilità e produce dati disaggregati sul gettito delle imposte ambientali e sulla

spesa per la tutela ambientale. Inoltre, attraverso la matrice di conti economici nazionali integrata con i conti ambientali NAMEA, è possibile verificare alcune analisi.

Passo ora a parlare degli interventi sulla fiscalità delle imprese e a favore dello sviluppo. Per quanto riguarda la fiscalità (semplificazione e riduzione degli oneri per i contribuenti minimi), l'intervento previsto dovrebbe consentire di semplificare molto le operazioni soprattutto attraverso la corresponsione di un'unica imposta del 20 per cento, commisurata al reddito imponibile.

L'ISTAT, utilizzando l'archivio statistico delle imprese attive, che sono circa 4.300.000, ha presentato una descrizione delle principali caratteristiche dei soggetti che potrebbero scegliere (perché non è detto che lo scelgano) di aderire al nuovo regime nel *dossier* 4. Mediamente risulterebbero coinvolti dal provvedimento circa 650.000 contribuenti, il 15 per cento delle imprese attive e un quarto del complesso di imprenditori individuali, professionisti e autonomi. Si tratta di informazioni di una certa importanza, che avrete poi la possibilità di esaminare meglio nella documentazione. I settori con incidenze superiori alla media sono quello delle costruzioni (28,1 per cento) e alcuni comparti dei servizi, in particolare quello dei professionisti, in cui l'incidenza sale al 31,2 per cento, e quello dei servizi sociali e alle persone. Consistente è anche la presenza del settore del commercio al dettaglio. Poco meno del 40 per cento di questi soggetti si colloca nel Mezzogiorno; è quindi un'operazione che dovrebbe favorire anche le imprese che si trovano in quelle zone del Paese.

Le differenze tra settori e zone del Paese suggeriscono l'opportunità di rivedere il meccanismo principale di selezione individuato dal provvedimento, in quanto basato sull'introduzione di una soglia fissa di fatturato, indipendentemente dal settore di appartenenza e dalla struttura dei ricavi. Ciò può rappresentare un elemento di rigidità, con conseguenze sulla platea di imprese selezionate; non solo, ma ciò potrebbe comportare anche il diffondersi di una tendenza per cui sostanzialmente tutti cercano di andare al di sotto della soglia, in modo da usufruire dei benefici.

Vorrei fornire ora alcuni dati sulla produttività e sulle spese per ricerca e sviluppo; sono indicazioni importanti, perché si punta molto sull'aumento della produttività, trattandosi di uno degli elementi distintivi nel delineare i diversi scenari di crescita futura.

Da un'analisi condotta dall'ISTAT sui dati relativi alle misure di produttività per il periodo 1980-2006, che trovate allegata alla relazione odierna, si evidenziano alcuni profili interessanti, soprattutto se si fa riferimento agli ultimi sei anni e, in particolare, all'ultimo triennio. In questo periodo, infatti, si è avuto un modesto recupero di produttività, non eccezionale, pari all'1,6 per cento in complesso, dopo un calo del 2,4 per cento nel triennio precedente. In entrambi questi movimenti – questo è il messaggio importante – la produttività totale dei fattori ha giocato un ruolo determinante, con un contributo di quasi quattro punti percentuali al calo e di quasi un punto al successivo recupero. Ciò testimonia come il

tessuto produttivo nazionale stia attraversando intensi processi di ristrutturazione.

Avevamo già rilevato questo dato. Tuttavia, il fatto che il prodotto aumenti, non solo sulla base dell'incremento degli *input* produttivi, ma anche per effetto di ulteriori fattori non direttamente misurabili, che determinano la cosiddetta produttività totale dei fattori (quali le innovazioni introdotte nei processi produttivi e nell'organizzazione del lavoro, la qualità del capitale umano, la diversa struttura e qualità dei beni capitali utilizzati, le economie di scala e le esternalità), è indicativo degli sforzi compiuti dal sistema delle imprese per migliorare le condizioni di competitività e di ciò dobbiamo dar atto. È di particolare rilievo, inoltre, che tali processi sembrano aver investito soprattutto il settore terziario che dunque, con le grandi dimensioni, si è ristrutturato, realizzando certamente incrementi di produttività.

La debolezza dell'Italia nell'attività di ricerca e sviluppo è nota, per cui è inutile ripeterlo. La percentuale di spesa rispetto al PIL si modifica lentamente, nonostante vengano realizzati grossi investimenti. Anche in questo settore, tuttavia, le imprese hanno fatto uno sforzo. Si segnala, infatti, la significativa ripresa e crescita delle spese per ricerca e sviluppo, aumentata nel 2005 del 7,7 per cento rispetto al 2004. In questi anni, dunque, è stato compiuto uno sforzo dal sistema produttivo per migliorare le condizioni strutturali di competitività.

I dati confermano il ruolo strategico delle grandi aziende, che realizzano oltre l'80 per cento delle spese per ricerca e sviluppo effettuate dal sistema delle imprese. Tuttavia, emergono anche importanti segnali di recupero delle piccole e medie imprese. Accanto a questo dato positivo, un elemento meno positivo, se non addirittura negativo, è che si registra sostanzialmente una forte concentrazione territoriale della spesa per ricerca e sviluppo sostenuta dalle imprese, visto che oltre la metà, circa il 54 per cento, è realizzata nel Nord-Ovest.

Infine, come alcuni di voi sapranno, l'ISTAT – ed io personalmente – è molto attento ad evidenziare la necessità dello sviluppo del Mezzogiorno per la crescita del Paese. Del resto, secondo i documenti della manovra di bilancio 2007-2010, ammodernare e potenziare le infrastrutture del Paese e recuperare il Mezzogiorno all'economia produttiva in sviluppo sono presupposti fondamentali affinché il nostro sistema economico possa colmare il ritardo di competitività e di crescita rispetto agli altri principali Paesi europei. Si tratta quindi di un'impostazione condivisa.

I documenti di bilancio contengono numerosi provvedimenti per cercare di influenzare le condizioni socio-economiche del Mezzogiorno, tra i quali richiamo soltanto quelli diretti ad incentivare l'occupazione dei giovani laureati, *start-up* innovativi, la ricerca industriale e così via.

Nel *dossier* 6 ci limitiamo più semplicemente a fornire un quadro della situazione del mercato del lavoro nel Mezzogiorno (occupazione, partecipazione al lavoro ed occupazione dei giovani laureati), nonché della struttura socio-economica e dell'andamento della produttività e di altri aggregati dei conti regionali, al fine di comprendere la situazione su cui an-

dranno ad impattare le misure di sviluppo previste e le difficoltà di raggiungimento degli obiettivi prefissati (non ce lo nascondiamo). Al riguardo, il divario in termini occupazionali (che abbiamo già indicato prima) e produttivi rispetto al resto del Paese, pur osservato nella Relazione previsionale e programmatica, viene articolato su basi territoriali e tematiche.

L'ISTAT ha già rilevato tale situazione nel dettaglio in altre pubblicazioni, anche a livello di singoli sistemi locali del lavoro, evidenziando come nel Mezzogiorno essi presentino molte difficoltà. In termini di occupazione i progressi sono modesti, o addirittura negativi, come ho già ricordato; in realtà, non ci sono stati progressi, ma una riduzione dell'occupazione e della produttività negli anni più recenti. Abbiamo rilevato, altresì, le dimensioni e la diffusione del fenomeno di «scoraggiamento» sul mercato del lavoro, con le limitate eccezioni di Puglia ed Abruzzo.

La pertinenza del provvedimento sull'inserimento professionale dei giovani laureati è certamente corroborata dalle indicazioni allarmanti sul tasso di occupazione, pari ad appena il 38,7 per cento nelle Regioni meridionali (addirittura solo il 31,7 in Calabria) contro il 54 per cento della media nazionale, mentre si individua la platea dei potenziali beneficiari in oltre 150.000 ragazzi e ragazze. Si tratta, dunque, di una platea molto più vasta di quella cui si indirizzano invece gli sforzi compiuti in questo settore.

Per quanto riguarda il sistema produttivo, il peso ridotto dei comparti a più elevato contenuto tecnologico ed intensità di conoscenza nella manifattura e nei servizi, con limitate eccezioni territoriali, e le dimensioni complessivamente modeste, lasciano ritenere che questo possa incontrare difficoltà anche nel cogliere le opportunità che gli interventi attualmente in discussione intendono offrire. Basti pensare che il costo del lavoro e le retribuzioni sono aumentate anche nel Mezzogiorno e sono a livelli quasi comparabili a quelli del Nord, mentre invece la produttività è molto più bassa, per i motivi che abbiamo detto prima. È chiaro, dunque, che interventi in questo campo non sono facili.

Si tratta di dati che fanno riflettere sull'importanza delle scelte da fare e sulle priorità da stabilire, per dare un ulteriore impulso ai processi di ripresa in atto. Non vi è dubbio, però, che la crescita del Paese passa per lo sviluppo del Mezzogiorno e che le politiche d'intervento debbono essere mirate – lo ripetiamo continuamente – ovvero debbono tener conto non soltanto dell'eterogeneità dei fenomeni (occupazione, struttura delle imprese e così via), ma anche delle profonde differenze che caratterizzano le Regioni del Sud.

BORGHESI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il professor Biggeri per la quantità e la puntualità dei dati che ci ha fornito, che ci consentono di comprendere meglio gli interventi previsti.

Vorrei rivolgere due domande ai nostri ospiti. Innanzitutto, nella relazione che abbiamo ascoltato si è evidenziato che, per raggiungere l'obiettivo previsto del PIL, sarebbe necessaria una crescita dello 0,5 per

cento negli ultimi due trimestri, se ho ben capito. Poiché uno di questi due trimestri si è già chiuso, sia pure da una decina di giorni, vorrei avere dall'ISTAT, se possibile, chiaramente in via ufficiosa, qualche elemento che ci possa far capire se è possibile centrare l'obiettivo dello 0,5 per cento.

La seconda questione riguarda i contribuenti marginali. Il presidente Biggeri ha osservato – io stesso lo facevo notare in un mio intervento nei giorni scorsi – che prevedere per l'individuazione delle imprese un meccanismo di selezione basato su una soglia fissa di fatturato, anziché sul valore aggiunto (che consentirebbe, invece, di determinare la dimensione vera dell'azienda), crea problemi a seconda dei settori. Inizialmente avevo fatto anch'io questa riflessione, poi ci ho ragionato. Viste le limitazioni ulteriormente poste (relativamente all'ammontare del fatturato, all'assenza di lavoratori dipendenti e di determinati investimenti, compresi quelli per un'automobile), in effetti, la differenza di settore non sarà tanto rilevante. Immaginare, infatti, un'attività produttiva in senso stretto che generi un fatturato di 30.000 euro mi pare difficile; credo pertanto che tali misure incideranno più sul campo dei servizi che in quello delle attività produttive.

LEGNINI (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il professor Biggeri per la relazione e per alcuni spunti molti interessanti in essa contenuti.

In primo luogo, vorrei sapere se le due manovre espansive approvate in corso d'anno, a giugno e a settembre, rispettivamente dello 0,4 e 0,5 per cento del PIL, hanno inciso o no sull'andamento della crescita economica o se si prevede che possano incidere, e in quale misura; se, quindi, il complesso delle misure adottate in corso d'anno con la manovra di bilancio al nostro esame può o no contribuire a conseguire l'obiettivo dell'1,9 per cento, che il professor Buggeri non dava per scontato.

In secondo luogo, vorrei soffermarmi sui dati dell'occupazione. Si è parlato del meno 1 per cento di disoccupazione: vorrei sapere se può fornirci qualche dato aggiuntivo in merito alla composizione dell'aumento dell'occupazione, alla qualità delle tipologie di lavoro e chiarire se vi sono novità sotto questo profilo.

Infine desidererei ulteriori informazioni in merito all'evoluzione del fenomeno della povertà. Lei ha riferito che il complesso delle misure adottate potrebbe apportare benefici a favore delle famiglie più povere con un guadagno medio stimato pari a 524 euro. Mi chiedo se tali misure potranno contribuire alla fuoruscita di un certo numero di famiglie dalla soglia di povertà, considerando che si tratta di un dato medio che per alcune di esse potrebbe essere anche di parecchio superiore, ipotizzando una teorica cumulabilità delle misure relative alle pensioni minime, agli incapienti e agli affitti.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ho ascoltato alcune preoccupazioni in ordine all'andamento del ciclo economico, in particolare sul secondo trimestre. Vorrei sapere se ciò può essere collegato alla forte diminuzione dell'IVA sulle importazioni, se vi è una gestione delle scorte, o se

è legato al cambio euro-dollaro, che pure dovrebbe facilitare le importazioni, o se, infine, se non vi sia un riassetto del sistema produttivo.

Non ho poi trovato un sufficiente e adeguato sviluppo delle analisi che l'ISTAT faceva in passato in merito ai problemi della famiglia. Lo dico perché, anche nella presentazione del rapporto di maggio, era stato rinviato tutto alla conferenza di Firenze sul tema. Ritengo pertanto che, così come ha già in parte anticipato il senatore Legnini, forse andavano ulteriormente sviluppate le analisi degli effetti delle misure previste dalla manovra di bilancio sul fenomeno della povertà.

Emergono tre questioni rispetto a quanto è stato richiamato dal presidente Biggeri nella relazione, per il resto molto interessante. Poiché fate le medie degli effetti della misura per gli incapienti sulla composizione della famiglia, vorrei sapere se non si poteva trovare una soluzione diversa rispetto alla proposta del Governo, con un intervento più mirato e selettivo piuttosto che con una misura indistinta. Anche perché se ci sono questi dati, allora tanto vale rispettare il patto cittadino-contribuente e restituire quanto è fiscalmente dovuto.

L'altra questione riguarda le piccole e medie imprese e il problema che si determina con la misura relativa agli interessi sui finanziamenti. Il nuovo limite degli interessi determina effetti che ricadono in particolare sulle piccole e medie imprese rispetto alle grandi, così come ci è stato riferito nel corso delle recenti audizioni. Vorrei capire se avete ulteriori elementi valutativi rispetto a questo effetto, che penalizzerebbe in maniera forte le piccole e medie imprese, quelle sottocapitalizzate, quelle che stanno seguendo strategie d'investimento, quelle che si trovano nella fase di *start-up*.

L'ultima questione riguarda l'ICI. Il Vice Ministro dell'economia ha detto ieri che quella del tetto di 50.000 euro è stata una scelta ideologica. Non era il caso di collegare l'applicazione della misura alla composizione del nucleo familiare, tenendone maggiormente conto?

TECCE (RC-SE). Signor Presidente, ho particolarmente apprezzato l'analisi dell'impatto della misura sugli incapienti, che mi sembra interessante. Il professor Biggeri ne ha segnalato il carattere congiunturale; essa andrà sicuramente monitorata perché, trattandosi di una misura da applicare entro la fine dell'anno, nelle prossime occasioni potrà trovare una più puntuale elaborazione.

È molto interessante poi il ragionamento sui giovani affittuari, ma nel mio intervento vorrei soffermarmi soprattutto sul Mezzogiorno, a cui l'ISTAT ha sempre rivolto particolare attenzione. In sostanza, lei, professor Biggeri, dice che è importante l'intreccio tra le varie politiche (integrazione del reddito, semplificazione fiscale, investimento sulle infrastrutture) e quella per il Mezzogiorno. Si sofferma quindi sul fenomeno dello scorggiamento dei giovani nella ricerca di un'attività lavorativa; mi sembra un dato vero e purtroppo molto negativo, ad eccezione di due Regioni.

Vorrei, se possibile, un ulteriore approfondimento sulla legislazione di sostegno al Mezzogiorno, a cominciare dalla legge n. 488 del 1992,

del cui superamento si parla. Il tema che maggiormente interessa il Parlamento è l'impatto sull'occupazione di alcune misure e vorrei sapere se sulle politiche specifiche di incentivazione all'imprenditoria – dove lei sottolinea c'è un problema di qualità e tecnologia – c'è un'analisi più specifica o se sarà possibile farla. Sarei molto interessato che l'ISTAT segua da vicino l'effetto della misura sugli incapienti, soprattutto nel Mezzogiorno.

DUILIO (*Ulivo*). Presidente Biggeri, ho trovato interessanti le *performance* di produttività che lei ha evidenziato. Come sappiamo, il tema della crescita della produttività nel nostro Paese è di assoluta rilevanza e da anni ci si lamenta del fatto che i tassi di crescita della produttività non sono quelli auspicabili. È perciò interessante vedere che qualcosa si muove.

Essendo il discorso della produttività inerente alle cosiddette innovazioni di processo, vorrei sapere cosa avete rilevato sul versante, invece, delle cosiddette innovazioni di prodotto, specialmente per quanto riguarda l'*export*. Siccome la dinamica dell'*export* è interessante, in particolare per i primi 6-7 mesi dell'anno, vorrei sapere se avete qualche elemento che faccia pensare ad una variazione, anche parziale, delle fasce di mercato rispetto al passato. Questo, anche sul versante dell'innovazione del prodotto, potrebbe far cogliere qualche segnale di cambiamento, interessante e promettente, nella qualità della nostra struttura produttiva. È infatti mia convinzione che, prima o poi, dovremo porci il problema dell'innovazione di prodotto (cito Schumpeter, scusate il vezzo intellettuale) e dei nuovi mercati, e quindi non puntare esclusivamente sul pur eccellente tradizionale *made in Italy*.

La seconda domanda riguarda la pubblica amministrazione, la grande questione: se mai riusciremo a risolvere il problema della produttività nella pubblica amministrazione, e quindi dell'efficienza e dell'efficacia, tutte cose che ci ripetiamo da anni, avremo fatto una «rivoluzione». Raccolgo il grido di dolore lanciato dal presidente Biggeri in merito alla scarsità di risorse destinate all'ISTAT per i suoi studi, ma vorrei sapere se l'istituto può dare un contributo per l'individuazione di indici di produttività che permettano di fare discorsi meno generici sul tema della pubblica amministrazione. Si oscilla, infatti, tra la caccia ai «fannulloni» – che metaforicamente dovrebbe rappresentare una misura efficace per avere il giorno dopo tutti buoni, bravi, efficienti ed efficaci – e le dichiarazioni generiche che non incidono sulle *performance* della pubblica amministrazione e che ci portano a constatare ogni anno che, di fatto, la situazione non è particolarmente cambiata. Mi interesserebbe capire se già esiste un'analisi in merito o se è nelle vostre intenzioni farla per disporre di strumenti che ci possano aiutare tutti, maggioranza ed opposizione.

Infine, ci interessa particolarmente il tema delle entrate, sia per quanto riguarda una disaggregazione dei dati che permetta di conoscere un po' meglio la dimensione strutturale delle stesse, su cui poter fare affidamento per il futuro, sia per quanto riguarda l'ampliamento della base

di riferimento che viene coinvolta e che deve essere sempre più consistente. Vorrei capire se anche su questo versante disponete di elementi affidabili, che ci possano – spero – far concludere che la base imponibile è aumentata e che, sostanzialmente, il futuro non ci riserverà sorprese, nel senso che tutto ciò che sta accadendo è solo frutto della congiuntura e non è strutturale.

PRESIDENTE. La mia prima domanda è relativa alla misura del cosiddetto «forfettone» fiscale per i contribuenti marginali. Lei ha parlato di poco più di 600.000 imprese potenzialmente coinvolte; i dati del Governo parlano di 900.000. La differenza è notevole e vorrei capire quale delle due cifre è quella giusta. Credo altresì che siano impressionanti i dati percentuali delle diverse categorie di imprese coinvolte, a cominciare da quel 31 per cento di professionisti che dichiarano un fatturato inferiore a 30.000 euro.

La seconda domanda è relativa alla misura per gli incapienti. Esiste un problema di classificazione: il mio amico professor Boeri ha scritto in questi giorni lungamente per sostenere che è un'ipocrisia considerare questo come un intervento di riduzione della pressione fiscale; personalmente non sono d'accordo. Al di là delle opinioni del professor Boeri, del sottoscritto e di tanti altri, l'ISTAT ha, sotto il profilo della classificazione, un ruolo particolare nel suo rapporto con EUROSTAT, per cui volevo sapere come classifica la misura sugli incapienti. È una misura di riduzione della pressione fiscale o di aumento della spesa pubblica?

FERRARA (FI). Posso rispondere io?

PRESIDENTE. Ognuno ha la sua opinione. A mio parere è una misura classificabile come riduzione della pressione fiscale, però non so se sia questa la risposta dell'ISTAT.

Sempre a proposito di questo aspetto, siccome c'è un effetto delle misure (in particolare quella sugli incapienti e di altre) anche sul decile di reddito più elevato delle famiglie italiane, mi chiedo se avete analizzato quale di queste misure è quella che determina i 100 euro di agevolazione per il decile più alto. Ritengo infatti che, se ci fosse una individuazione puntuale, si potrebbe correggere la misura in maniera da non determinare questo che, a mio giudizio, è un effetto non atteso della misura stessa.

Per quanto riguarda l'aumento della produttività nel triennio, credo che l'ISTAT dia un contributo molto rilevante ad individuare quali sono i problemi strutturali del Paese e anche come, in un certo senso, il sistema delle imprese abbia reagito positivamente nell'ultima fase rilanciando la produttività, sia pure in termini tali per cui il recupero del tempo e dello spazio perduto non è purtroppo in corso. Mi chiedo se questo è un dato medio o se è articolato sul territorio.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, in particolare la partecipazione alla forza lavoro, nella manovra finanziaria di quest'anno è prevista una misura – a mio giudizio qualitativamente di grandissimo significato, quan-

titativamente forse troppo poco incisiva – di agevolazione dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile. Mi chiedo se disponete già di un dato statistico che consenta di fare qualche ipotesi sugli effetti di tale misura.

CICCANTI (*UDC*). Vorrei una precisazione sulla tassazione dei redditi marginali. Vorrei sapere dal presidente Biggeri se sono stati valutati gli effetti depressivi che tale misura potrebbe avere, visto che comprende una quota consistente di contribuenti. Vi sono in genere, inevitabilmente, anche degli effetti elusivi, nel senso che per l'acquisto di determinati beni strumentali le aziende, soprattutto quelle familiari, potrebbero scovare diverse allocazioni proprietarie per poter rimanere nei parametri stabiliti, che sono troppo bassi.

PRESIDENTE. Se si alzano un po' vi rientra il 90 per cento delle imprese italiane.

CICCANTI (*UDC*). Per quanto riguarda la semplificazione del regime fiscale per i contribuenti marginali era una misura attesa, per cui l'intervento ha un suo spessore sul piano politico. Tuttavia, per quanto concerne gli effetti sulle entrate, tale misura economica lascia molto a desiderare, al di là della propaganda politica che può fare ora su tali questioni l'uno o l'altro schieramento che, per lucrare qualche centinaio di voti, ne inventa di tutti i colori. Credo dunque che, pur trattandosi di una misura molto importante dal punto di vista politico, sul piano economico-finanziario essa si presti sia all'elusione che a letture di carattere depressivo. Vorrei conoscere la posizione dell'ISTAT in proposito.

BIGGERI. Sono state sollevate numerose questioni, a testimonianza dell'interesse non solo per la manovra di bilancio, ma anche per le informazioni che abbiamo fornito.

Signor Presidente, ritengo che per una risposta più puntuale sia opportuno che sugli aspetti specifici intervengano innanzitutto i miei collaboratori; io risponderò poi in via generale. Vorrei comunque precisare sin da ora che è difficile stabilire quali effetti abbiano prodotto sulla crescita le due manovre approvate nel corso dell'anno; non credo che l'ISTAT attualmente sia in grado di valutare tali effetti, che si dispiegano, in verità, in un periodo più lungo.

CARICCHIA. Per quanto riguarda la richiesta avanzata di avere anticipazioni sulle valutazioni relative all'andamento del terzo trimestre, vorrei precisare che l'ISTAT compie già uno sforzo incredibile, sulla base degli indicatori disponibili, nel fornire le prime valutazioni a 45 giorni. Come ha detto anche il presidente Biggeri nella sua esposizione, nonostante sia stato già raccolto qualche elemento positivo, dobbiamo aspettare ancora la prossima produzione industriale. Non abbiamo quindi indicazioni in tal senso.

Quanto poi alla classificazione di questa manovra, naturalmente l'ISTAT, come di consueto, classifica a consuntivo; sarà dunque necessario studiare il decreto di attuazione e valutarne i criteri, anche se, dalla lettura della norma, per noi si tratterà di uscite a correzione delle entrate, trasferimenti a sostegno del reddito.

*DE PANIZZA.* Per quanto concerne il dato relativo agli incapienti, possibili destinatari del provvedimento sui contribuenti minimi, ci risulta che essi siano 650.000. Nel definire questo numero l'ISTAT è partito dall'archivio statistico delle imprese attive, escludendo quindi quelle dalle quali non pervengono segnali statistici di attività. Inoltre, l'archivio non comprende le imprese agricole che, per altre ragioni, sarebbero quasi completamente lasciate fuori; sono esclusi, altresì, i medici, sempre per motivi legati alla disponibilità di informazioni nell'archivio. Per il resto, sono state incluse tutte le indicazioni del provvedimento, per cui il risultato finale è di 650.000. Questo è quanto ci risulta, mentre non so se 250.000 sia un numero ragionevole. In ogni caso, poiché l'anno di riferimento ultimo disponibile è il 2005, la differenza quantitativa potrebbe dipendere anche da questo elemento; purtroppo non possediamo altri dati più aggiornati.

Probabilmente la diversa indicazione quantitativa potrebbe discendere da un diverso ragionamento, basato sui dati delle Camere di commercio, che sono molto più elevati, facendo riferimento ad un maggior numero di imprese registrate. L'ISTAT, invece, ne scarta almeno un buon 20 per cento da cui non vengono segnali di attività.

Quanto alle analisi di produttività – è stato chiesto se esse tengano conto anche dell'*export* e delle piccole e medie imprese – potrei soffermarmi sul ruolo delle innovazioni di prodotto. Se ho interpretato correttamente le questioni poste, esse facevano riferimento ai cambiamenti nella specializzazione e al loro impatto, più che sulla produttività, sulla competitività del sistema Paese. Pur continuando a fare lo stesso tipo di prodotti, le nostre imprese negli anni passati hanno innovato molto la produttività in senso stretto. L'ISTAT ha rilevato un forte innalzamento dei valori medi unitari nel caso delle esportazioni, che, in ambito internazionale, sono comparativamente molto più elevati rispetto a quelli di altri Paesi. Pertanto, pur rimanendo nell'ambito delle stesse categorie merceologiche (abbiamo continuato a fare scarpe, per capirci), più di altri Paesi abbiamo realizzato innovazioni di prodotto in senso stretto.

Allo stato, si registra una ripresa di alcuni settori industriali nella manifattura a maggior contenuto tecnologico, ma la nostra specializzazione, almeno in ambito internazionale, rimane relativamente stabile.

*MONDUCCI.* L'impatto delle innovazioni sulla produttività può essere misurato anche attraverso la chiave di lettura delle esportazioni. L'Italia si colloca attualmente in una posizione di forte incremento dei valori delle esportazioni, mentre, a prezzi costanti, sotto il profilo della quantità, la dinamica è relativamente bassa.

L'interpretazione abbastanza condivisa è che ci sia stato un effetto di innalzamento qualitativo, tendenzialmente all'interno degli stessi settori. Bisogna dire, però, che c'è stato anche un effetto di ricomposizione settoriale: tutta la fase di ripresa degli ultimi 2-3 anni è stata trainata dal settore macchine e apparecchi meccanici, che contribuisce per oltre la metà all'attivo commerciale. È poi altrettanto vero che i settori tradizionali del *made in Italy* (tessile, abbigliamento, cuoio, pelli, legno) hanno incontrato difficoltà.

Il sistema si è quindi riposizionato su due direttrici: un cambiamento del *mix* qualitativo nei settori, perché tutti quanti hanno aumentato i valori medi unitari, e un cambiamento del *mix* settoriale. L'Italia ha accentuato una propria specializzazione nel settore dei beni di investimento. Ciò spiega tra l'altro anche perché, in una situazione di ripresa del commercio e del PIL mondiale, il nostro Paese si sia posizionato in filiera, aumentando di molto la penetrazione sui mercati proprio nel settore dei beni d'investimento.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che, in realtà, anche all'interno dei settori tradizionali ci sono nicchie – nel settore del lusso, ad esempio – che stanno tirando molto, soprattutto nei Paesi che detengono le fonti energetiche. Sta tirando molto l'interscambio di prodotti tradizionali di gamma alta con Russia e con i Paesi OPEC. Sembra quindi che le imprese italiane stiano praticando politiche di moderata innovazione, con molta attenzione ai mercati di sbocco.

Sul «forfettone» confermiamo quanto detto, nel senso che la nostra base di riferimento per le valutazioni quantitative non è l'anagrafe tributaria, ma un archivio legato alle imprese ed è dunque più ristretto. L'aspetto interessante dell'esercizio, secondo me, è l'articolazione settoriale. Il messaggio che vogliamo dare è che si tratta di un provvedimento con elementi di rigidità abbastanza elevati, per cui c'è il rischio di non cogliere l'obiettivo che ci si era posti, eliminando completamente una serie di oneri per strutture imprenditoriali che non sono esattamente minime, ma che hanno una loro dimensione, prevedendo, tra l'altro, un trattamento fiscale enormemente diverso rispetto ad altri contribuenti inseriti negli studi di settore. C'è dunque, essenzialmente, un problema di sperequazione.

**BIGGERI.** Signor Presidente, data anche la ristrettezza dei tempi, cercherò di rispondere rapidamente. In merito alla crescita dello 0,5 per cento negli ultimi due trimestri, abbiamo già detto in precedenza che i segnali di ripresa ci sono stati, in particolare nella produzione industriale e nel fatturato dei servizi, e potrebbero continuare. Bisogna aspettare e vedere che cosa accadrà.

Per quanto riguarda la riduzione degli oneri per i contribuenti minimi, come ha già detto il dottor Monducci, il limite sta nel fatturato indipendentemente dalle restrizioni che sono state ricordate. È vero che tali restrizioni ci sono e può darsi che rendano irrilevante questo limite, ma è stato chiarito che le differenze settoriali sono importanti.

Sono state poi richieste alcune indicazioni non per valori medi, ma per famiglie o gruppi di imprese particolari. L'ISTAT ha sempre sottolineato la scarsa rilevanza dei valori medi, perché vanno considerate l'eterogeneità e la variabilità delle situazioni. Nella relazione ho citato i 155 euro di aumento del reddito familiare in relazione alle misure sulla casa o sugli incapienti; tuttavia si tratta di un valore medio che ha un impatto diverso sui singoli casi. Se analizziamo i dati concernenti le famiglie con più di quattro componenti oppure le famiglie che si trovano nel primo decile, anche in questo caso si tratta di valori medi. È la differenza – che abbiamo sottolineato più volte, anche in questa sede – tra la percezione individuale e il valore medio. Ogni famiglia ha una sua struttura e una sua composizione, diversa a seconda dell'età dei componenti o del numero delle persone che lavorano; è difficile entrare nel dettaglio, ma abbiamo fornito una serie di elementi che consentono di analizzare gli effetti delle misure. Possiamo anche scomporre alcuni di questi effetti, ma non lo abbiamo fatto proprio perché è un esercizio; i gruppi di famiglie che andremmo a considerare sarebbero così piccoli che le analisi riguarderebbero poche persone e le stime non sarebbero sufficientemente attendibili.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il senatore Tecce si è soffermato sul fenomeno dello scoraggiamento dei giovani nella ricerca del lavoro. Non c'è dubbio che ci sono molte innovazioni per quanto riguarda il sostegno al Mezzogiorno; d'altra parte, contribuiamo all'informatizzazione e alle stime del Quadro strategico di sviluppo per le Regioni dell'Obiettivo 1. Abbiamo sempre fornito una serie di indicatori; non abbiamo portato questi dati, ma sono a disposizione del Ministro dello sviluppo economico e di altri Ministri.

Possiamo fare le analisi d'impatto, ma ancora non ne abbiamo avuto il tempo. Forse con il modello di simulazione DIECOFIS potremo realizzare qualcosa, però con pochi giorni a disposizione (non a caso vi ho chiesto di rimandare l'audizione) non possiamo fare tutte le analisi. Vedremo se sarà possibile realizzarle per il futuro.

Presidente Duilio, lei ha toccato un tasto importante: è possibile ipotizzare misure per la produttività e l'efficienza nella pubblica amministrazione. Abbiamo iniziato a studiarle grazie ad un finanziamento, molto modesto, del Ministero per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, ma si potrebbe fare di più. Infatti, quanto più la pubblica amministrazione si informatizza (del resto lo sta facendo) tanto maggiore sarà la possibilità di realizzare studi mirati per casistiche che sono frequenti nella pubblica amministrazione per tipologia di ente. Pertanto, con adeguati fondi a disposizione potremo realizzare tali studi. Non per nulla, oltre all'aumento del fondo dell'ISTAT, abbiamo chiesto un fondo *ad hoc*, perché se il Governo nazionale o i governi locali o EUROSTAT hanno necessità di nuove analisi e indagini, possiamo predisporre un progetto e presentarlo al CIPE, che lo può approvare e fornire i relativi finanziamenti. In caso contrario, ci troviamo ad aspettare finanziamenti che poi non arrivano, impedendoci di compiere studi che sarebbero estremamente importanti.

Non è possibile sapere se la base imponibile è aumentata o no, perché non è solo una questione di numero di contribuenti, ma anche di contribuenti rispetto al numero di coloro che hanno un reddito. Sapete, infatti, che in Italia ci sono persone che non hanno reddito. L'Agenzia delle entrate, dal momento che collaboriamo con loro (abbiamo il registro delle imprese attive), dovrebbe fornirci le sue rilevazioni.

Il presidente Morando ha poi chiesto quali misure determinano vantaggi per le famiglie con un reddito più elevato. In realtà, le misure per gli incapienti incidono molto sul decile più basso, mentre misure come quella sull'ICI cominciano già a rivolgersi a redditi medi e qualche volta a quelli alti.

Per quanto riguarda l'aumento della produttività nel triennio, ancora non è stato realizzato uno studio articolato a livello territoriale, perché mi sembra che ancora non siamo a conoscenza dei conti territoriali, però quando li sapremo lo potremo fare.

*CARICCHIA.* Qualcosa, non tutto, ad esempio sulla produttività del lavoro.

*BIGGERI.* Infatti non sto dicendo che si può fare tutto.

Spero di aver risposto a tutte le domande. Naturalmente potrete inviarmi altri quesiti, ai quali risponderemo per iscritto.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il presidente Biggeri e i suoi collaboratori per il contributo offerto ai lavori delle Commissioni.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,55.*

